

PORTE APERTE E PORTE CHIUSE

Apocalisse 3,8: *“Ecco, ti ho posto davanti una **porta aperta**, che nessuno può chiudere, perché, pur avendo poca forza, hai serbato la mia parola e non hai rinnegato il mio nome.”*

Apocalisse 3,20: *“Ecco, **io sto alla porta e busso**: se qualcuno ascolta la mia voce e apre la porta, io entrerò da lui e cenerò con lui ed egli con me.”*

Ci troviamo davanti ad una porta aperta che nessuno può chiudere e ad una porta chiusa, alla quale è necessario bussare perché qualcuno la apra. Quali insegnamenti ci vuol dare la Parola attraverso queste immagini?

La prima porta, quella aperta, è posta davanti ad una chiesa, la chiesa di Filadelfia, che è una delle due sole chiese delle sette destinatarie delle lettere di Apocalisse (l'altra è Smirne) che non viene rimproverata. Ad essa viene detto che, pur avendo poca forza, si è mantenuta fedele e la porta aperta è chiaramente un invito ad uscire, ad andare per il mondo per adempiere al Grande Mandato, quello che Gesù Cristo ha affidato agli apostoli (e quindi alla Chiesa) prima di lasciare questa terra e tornare alla gloria del cielo: essere suoi testimoni, annunciare il vangelo, proclamare la buona novella della salvezza per fede.

Uscire: è indispensabile che la chiesa, l'edificio fatto di pietre viventi, non resti chiusa nelle quattro mura di mattoni in cui è usa riunirsi, ma esca come ha fatto il seminatore della parabola, che non è rimasto al riparo nella propria casa ma è uscito, ha affrontato le intemperie, ha camminato tra rocce e rovi spinosi. Bene o male ha svolto il suo lavoro e, malgrado gli inconvenienti e le difficoltà, qualcosa di buono ne è scaturito (Matteo 13, 3-8).

Quante chiese oggi se ne restano a coltivare il proprio orticello, curando che la siepe del recinto sia abbastanza alta.... Ringraziando il Signore, la nostra chiesa non è inerte: c'è un buon numero di membri che partecipano a varie opere impegnate nella nostra città in campi diversi, dalla distribuzione di Sacre Scritture alla distribuzione di cibo agli emarginati; dal conforto ai carcerati al recupero di coloro che sono schiavi di dipendenze. E il Signore apre le porte: ai Gedeoni un po' di anni fa s'è aperta la porta delle navi di Costa Crociere, un anno o due fa la ASL ha autorizzato la distribuzione di Nuovi Testamenti nell'ospedale di Villa Scassi ed ora stanno per aprirsi le porte di certe strutture militari.

Però attenzione: questo non deve inorgolirci ma piuttosto spingerci a fare di più e meglio. Lungi da noi l'autocompiacimento, il sentirci più bravi degli altri. Ricordiamo l'insegnamento di Gesù sui doveri del servo: il padrone di un servo *«si ritiene forse obbligato verso quel servo perché ha fatto quello che gli era stato comandato? Così, anche voi, quando avrete fatto tutto ciò che vi è*

comandato, dite: "Noi siamo servi inutili; abbiamo fatto quello che eravamo in obbligo di fare"».
(Luca 17,9-10)

Un particolare da non trascurare è il **perché** alla chiesa di Filadelfia viene offerta una porta aperta: *“perché, pur avendo poca forza, hai serbato la mia parola e non hai rinnegato il mio nome”*. La fedeltà alla Parola è essenziale, è la garanzia che la testimonianza resa sarà anch'essa fedele.

Anche a questi effetti penso che possiamo essere grati al Signore perché nella nostra chiesa la parola della verità, come Paolo scrive a Timoteo, è *dispensata (tagliata* si legge nella Riveduta) correttamente (2 Timoteo 2,15). La predicazione, anche se non è particolarmente brillante perché non ci sono tra noi degli Spurgeon, dei Whitney o degli Stott, è comunque rigorosamente basata sulla Bibbia. Voglia il Signore concederci di restare, come la chiesa di Filadelfia, saldi nella fede e fedeli alla sua parola, approfittando con riconoscenza di avere davanti a noi delle porte aperte. Se pensiamo alla situazione drammatica in cui si trovano le chiese di Cristo in certi paesi dove c'è odio, persecuzione e violenza contro i cristiani, non possiamo che ringraziare il Signore per il privilegio di cui godiamo.

Attraverso una porta aperta si può sia uscire che entrare. Questo richiama l'immagine di un'altra porta di cui parla Gesù: la porta che dà accesso alla salvezza. È una porta molto speciale, infatti paragonando i suoi alle pecore delle quali lui è il pastore, Gesù dice: *“io sono la porta (dell'ovile); se uno entra per me, sarà salvato”* (Giov.10,9). Meravigliosa semplicità! Ed è una porta unica, della quale non esistono duplicati e tanto meno imitazioni, una porta di cui solo Gesù possiede la chiave. Infatti Gesù ha affermato che *“nessuno viene al Padre se non per mezzo di me”* (Giov. 14,6). Ma attenzione, non è una porta particolarmente appariscente, di grandi dimensioni, anzi è una porta piuttosto scomoda e nascosta come Gesù stesso ha detto: *“Entrate per la porta stretta, poiché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che entrano per essa. Stretta invece è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano”* (Matteo 7,13-14). Comunque, grazie a Dio che è ricco in misericordia, questa porta stretta è aperta per chiunque voglia cercarla e varcare la sua soglia, e resterà aperta, come è scritto in Luca 13, sino a *“quando il padrone di casa si alzerà e (la) chiuderà”*. A nessuno è precluso l'accesso attraverso questa porta stretta, non c'è bisogno di chiavi speciali, di password e tanto meno di raccomandazioni. Gesù ha detto *“colui che viene a me, non lo catterò fuori”* (Giov 6,37). Però un giorno, quando la pazienza del Signore avrà termine, questa porta sarà chiusa e sarà del tutto inutile bussare. Chi ha trovato questa porta ma è ancora lì davanti, titubante se attraversarla, ci pensi.

L'altra porta, quella che compare nella lettera alla chiesa di Laodicea, è invece una porta chiusa al di là della quale c'è il Signore Gesù che bussa. Questa immagine ha una doppia valenza: è senza dubbio un rimprovero a quella chiesa, che nella condizione in cui si trova non può godere della

comunione con il Signore; ma può essere anche vista come un invito a chi il Signore non lo conosce ancora, ma è da lui amato e cercato; e infatti questo versetto è molto usato per l'evangelizzazione.

In quest'ultimo caso la situazione è ovvia: se la persona non ha ancora stabilito una relazione con Gesù, è ovvio che questi stia fuori dalla porta del suo cuore, bussando gentilmente, in paziente attesa. Meno ovvia è la situazione del primo caso e impone una riflessione: è possibile che una chiesa tenga Gesù fuori dalla porta? Una chiesa cristiana, cioè una assemblea di gente che professa la fede in Cristo, dovrebbe avere Gesù al suo centro, altro che fuori dalla porta!

E invece alla chiesa di Laodicea è successo. E non perché professassero una falsa dottrina, perché avessero rinnegato il Signore, ma perché non erano né caldi né freddi ma loro malgrado erano diventati sgradevolmente tiepidi, senza zelo, indifferenti, amorfi; e non se ne rendevano conto, erano soddisfatti di se stessi, ritenendosi ricchi e autosufficienti.

Grazie al Signore, non è il caso della nostra chiesa in questo momento, ma se la Bibbia ne parla è sicuramente per metterci in guardia. Il pericolo esiste; potrebbe succedere, magari per un tempo più o meno breve, un abbassamento del livello spirituale, una perdita del primo amore, un volgersi ad altri interessi che diventano prioritari rispetto al Signore.

Se è corretta l'interpretazione che viene data da molti alle lettere di Apocalisse 2 e 3 che sarebbero una panoramica delle varie fasi della storia del cristianesimo, mentre la lettera a Filadelfia descriverebbe la Chiesa nei secoli 18 e 19 quando si verificarono grandi risvegli e nacquero grandi movimenti missionari, la lettera a Laodicea descriverebbe la Chiesa nell'era attuale. Ed è un fatto che di questi tempi il cristianesimo nel nostro ricco mondo occidentale vive un periodo di rilassamento se non addirittura di apostasia più o meno latente; sono di moda l'ecumenismo allargato a tutte le religioni, cristiane e non, la morale relativista, l'interpretazione liberale della Bibbia che non sarebbe la Parola di Dio, ma semplicemente la conterrebbe. I segni dei tempi ci indicano che la pazienza del Signore e il tempo della grazia volgono verso la fine e non possiamo non condividere, con un po' di preoccupazione, la domanda che si poneva Gesù: *“Quando il Figlio dell'uomo verrà, troverà la fede sulla terra?”* (Luca 18,8). Mettiamoci dunque d'impegno a mantenere il nostro sguardo puntato su Gesù Cristo, il Figlio del Dio vivente, mettendo in pratica quello che spesso cantiamo (*È verso di te che guardo, con te voglio camminar...*); non cessiamo dal dargli il posto che gli compete in mezzo a noi perché Lui è il Re, il Signore dei signori.

Tornando al testo di Apocalisse 3/20, in entrambi i casi Gesù è fuori dalla porta ma bussa perché desidera entrare, desidera stabilire un rapporto di comunione con chi è in casa, sempre che questi sia disposto ad accoglierlo aprendo la porta.

Perché la porta può restare chiusa? Le ragioni possono essere molteplici:

1- Innanzitutto perché non si sente bussare.

Gesù non è un prepotente, non tempesta di colpi la porta: bussa con gentilezza e discrezione perché

non vuole imporre la sua presenza. Ha detto *“se qualcuno ascolta la mia voce”* il che presuppone che quel qualcuno che sta dentro la casa presti un minimo di attenzione a quello che succede fuori. Può invece succedere, e sicuramente spesso succede, che siamo così presi dai nostri interessi che non sentiamo affatto né bussare né chiamare. La radio o la TV, che ci portano in casa le cose belle e brutte del mondo, monopolizzano la nostra attenzione, la loro voce copre qualunque altro suono. Oppure siamo concentrati sui nostri hobby, che magari sono di per se buoni, ma che non dovrebbero assorbirci più di tanto e usurpare la priorità che dovrebbe spettare al Signore.

Ricordiamoci che in molte occasioni Gesù ha detto ai suoi di vegliare, non solo in attesa del suo ritorno, ma anche *“perché non cadiate in tentazione”* (Matteo 26,41 – Marco 14,57)

2- Perché, pur sentendo bussare, la casa non è abbastanza in ordine.

Quello di voler rendere la propria casa il più possibile ordinata ed accogliente per far bella figura con un ospite è un'ambizione più che lecita. Però nella metafora del versetto che stiamo trattando, la casa è il cuore e per quanto ci sforzassimo di ripulirla non sarebbe mai degna di accogliere Gesù. La Bibbia infatti ci insegna che *“il cuore dell'uomo è ingannevole più di ogni altra cosa, e insanabilmente maligno”* (Geremia 17,9) e Gesù rincara la dose dicendo che *“dal cuore vengono pensieri malvagi, omicidi, adulteri, fornicazioni, furti, false testimonianze, diffamazioni”* (Matteo 15,19). Ringraziato sia il Signore Gesù che non pretende di essere accolto in una casa/cuore perfettamente pulita/o. Come lui stesso ha detto, sono gli ammalati che hanno bisogno del medico, e lui è venuto in questo mondo non per i giusti – ammesso che ce ne siano – ma per salvare i peccatori. Se ci preoccupiamo così tanto di non avere la casa in ordine da non volere aprire la porta, dimentichiamo che Gesù non aveva una casa sua, infatti ha detto che *“il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo”* (Luca 9,58); egli accettava l'ospitalità di chi gliela offriva, ricchi o poveri che fossero, senza fare distinzioni tra case belle o brutte, pulite o sporche, e dovunque entrava portava delle benedizioni come negli episodi della suocera di Pietro, di Zaccheo, della casa di Marta e Maria a Betania.

3- Perché, e questo si applica in particolare al caso del non ancora credente, ci vergogniamo del nostro stato. non ci sentiamo sufficientemente in ordine per accogliere Gesù. In altre parole, si può pensare di essere troppo peccatori per affrontare un incontro con Gesù.

Anche per questo vale quanto appena detto a proposito della casa: lui è venuto nel mondo per salvare i peccatori; sono questi che hanno bisogno di lui, e più gravi sono i loro peccati, più hanno bisogno di lui. Penso che alla porta di questi ultimi egli bussi con più energia... Ricordiamo quanto ha scritto Giovanni nella sua prima lettera: *“Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità”* (1 Giov. 1,9). Gesù è pronto ad accoglierci così come siamo, con le nostre debolezze e i nostri fardelli. Abbiamo il suo invito: *“Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi darò riposo”* (Matteo 11,28) e la sua promessa: *“colui che*

viene a me, non lo cacerò fuori” (Giov. 6,37). Vorrei ricordare ancora una volta le parole di un vecchio cantico: *“Io son quello che toglie i peccati, non v'è colpa per nera che sia che il mio sangue non possa lavar”*. Alleluia!

“Se qualcuno ascolta la mia voce e apre la porta, io entrerò da lui e cenerò con lui ed egli con me”. Notiamo che il Signore non dice “entrerò da lui e ci faremo quattro chiacchiere” ma “ceneremo insieme”. Il sedersi a tavola insieme crea un legame, una atmosfera di comunione ben più intimi. Pensiamo alla cena di Emmaus, alle cene e conviti ai quali Gesù ha partecipato portandovi sempre, come già detto, gioia e benedizioni.

Notiamo anche che a quel qualcuno il Signore, per cenare insieme, non impone alcuna condizione se non di aprire la porta. Egli accetta di sedersi a tavola con chiunque lo desideri e lo accolga. Ce lo conferma la parabola del gran convito: alla mensa di quel ricco padrone di casa sono stati accolti poveri, storpi, ciechi e zoppi (Luca 14,21).

Ma c'è un episodio nella storia del re Davide che è ancora più significativo:

2 Samuele 9 - *Benevolenza di Davide verso Mefiboset*

1 Davide disse: «C'è ancora qualcuno della casa di Saul, al quale possa fare del bene per amore di Gionatan?» 2 C'era un servo della casa di Saul, di nome Siba, che fu fatto venire da Davide..... 3 Il re gli disse: «C'è ancora qualcuno della casa di Saul al quale io possa far del bene per amore di Dio?» Siba rispose al re: «C'è ancora un figlio di Gionatan, storpio dei piedi». 4 Il re gli disse: «Dov'è?» Siba rispose al re: «È a Lodebar in casa di Machir, figlio di Ammiel».

5 Allora il re lo mandò a prendere in casa di Machir, figlio di Ammiel, a Lodebar. 6 E Mefiboset, figlio di Gionatan, figlio di Saul, andò da Davide..... 7 Davide gli disse: «Non temere, perché io non mancherò di trattarti con bontà per amore di Gionatan tuo padre, ti restituirò tutte le terre di Saul tuo nonno e tu mangerai sempre alla mia mensa». 8 Mefiboset s'inchinò profondamente e disse: «Che cos'è il tuo servo, perché tu ti degni di guardare un cane morto come sono io?»

9 Allora il re chiamò Siba, servo di Saul, e gli disse: «Tutto quello che apparteneva a Saul e a tutta la sua casa io lo do al figlio del tuo signore.... Mefiboset, figlio del tuo signore, mangerà sempre alla mia mensa»..... Mefiboset mangiò alla mensa di Davide come uno dei figli del re. 12 Mefiboset aveva un figlioletto chiamato Mica; tutti quelli che stavano in casa di Siba erano servi di Mefiboset. 13 Mefiboset abitava a Gerusalemme perché mangiava sempre alla mensa del re. Era zoppo da entrambi i piedi.

Perché Davide ha voluto concedere a Mefiboset, un povero storpio, l'onore di sedere alla sua mensa? **Per amore**, come è ripetuto ben tre volte: per amore di Gionatan (vv.1 e 7), per amore di Dio (v.3) ed è per amore che Gesù ha bussato o sta ancora bussando alla porta del nostro cuore:

“Come il Padre mi ha amato, così anch'io ho amato voi”. Gesù ci ama e ci accoglie così come siamo, anche storpi da entrambi i piedi... Se non l'abbiamo già fatto, apriamo la porta e godiamoci la presenza del Signore che desidera avere comunione con noi - se no non perderebbe tempo a bussare - e vuole darci la sua gioia, come è scritto : *“vi ho detto queste cose, affinché la mia gioia dimori in voi e la vostra gioia sia completa”* (Giov. 15,11)

Chiesa Evangelica Cristiana Via Morin – Domenica 24 Maggio 2015

A cura di Piero Coscia